

48.

MONDO
ECONOMIA

[FOOD - IL MARE]

Pesca, le risorse del mare sono fonte di ricchezza grazie alla «Blue Economy»

Progetti di sviluppo sostenibile di aiuto alle imprese

MARIZA D'ANNA

E' da Mazara del Vallo che si deve partire quando si parla di pesca. Tra le più grandi flotte italiane, nonostante la gravissima crisi che ha investito il comparto e che ha ridotto considerevolmente il numero dei pescherecci d'altura e non che lavorano nel Mediterraneo, resta un caposaldo economico che non deve essere in alcun modo disperso, per la provincia di Trapani e per la Sicilia. Ma le "regole" da diversi anni stanno cambiando e le nuove strategie, grazie anche al lavoro del Distretto Produttivo della Pesca, Cospav (Consorzio per la valorizzazione del pescato) che riunisce moltissimi soci, presente sul territorio come motore propulsore di iniziative, guardano in altre direzioni e seguono altre strade.

Vero che gli armatori non possono che lamentare grandi perdite che per alcuni hanno significato anche dismissione dei pescherecci (soggiogati da molti fattori) tra cui la crisi internazionale nelle aree di pesca della Libia e non solo, sequestri di pescherecci, il caro-garofalo, ma la strada che si vuole seguire è la proposta che è stata costruita in questi anni verso la realizzazione di un modello di sviluppo economico e sociale mediterraneo ispirato ai principi della «Blue Economy». Il presidente del Distretto produttivo Pesca, il mazzese Giovanni Tumbiolo, ne ha fatto un cavallo di battaglia e di dialogo che ha aperto con i rappresentanti dei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo e anche con quelli del Centro Africa. Blue economy significa «economia

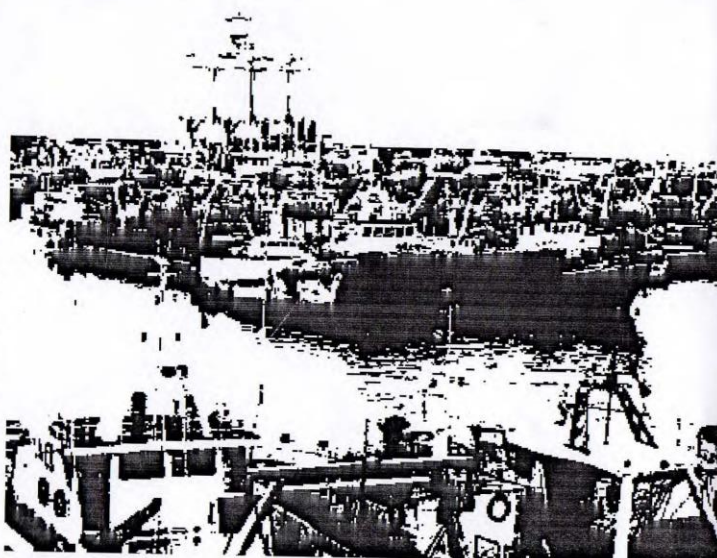


PESCATORE AL LAVORO

della responsabilità, individuale e collettiva che parte dal mare ma che non si esaurisce nel mare e con il mare - dice Tumbiolo - La sperimentazione di un tale modello di sviluppo riguarda non soltanto la pesca, ma si estende a tutte le filiere produttive, dall'agroindustria, al manifatturiero, al turismo». Si tratta in sostanza dello stesso concetto di sviluppo sostenibile che si sviluppa in quattro direttrici di sostenibilità: economica, sociale, ambientale e culturale. «Blue Economy vuol dire compiere un cambiamento, che parte dalla considerazione che 3/4 del pianeta è costituito da risorse acquatiche. Quindi significa generare più posti di

lavoro e più opportunità economiche, provenienti dal mare e dalle risorse costiere. Una Blue Economy che negli Stati Uniti funziona se più di 50 milioni di posti di lavoro ed oltre il 60 per cento del Pil derivano da questo sistema. Il Mediterraneo rappresenta il 0,3% del volume e 0,8% della totale superficie degli oceani. La sua posizione tra tre continenti, il suo bacino semi-chiuso e la gamma di stagioni, hanno reso questa regione un melting pot della biodiversità, ospitando oltre il 7% della flora e della fauna oceanica finora note».

In queste direttrici si muovono il Distretto della Pesca, l'Osservatorio della Pesca e il Forum per il Mediterraneo che hanno avviato e realizzato studi, progetti e ricerche economiche, giuridiche, sociali e scientifiche sulla Blue Economy, in particolare sul piano del trasferimento di tecnologie da applicare alle piccole e sul piano internazionale. Dice Tumbiolo: «La Sicilia, l'Italia, il Mediterraneo sono costellati da centinaia di micro-imprese familiari ed artigianali e in questa chiave il Distretto assume una dimensione non solo economica ma anche sociale, ambientale e culturale. La creazione di tanti piccoli Distretti nella Regione mediterranea, è la premissa del Distretto Mediterraneo, che rappresenta la Rete delle reti: network di lavoro in loco nei territori della sponda Sud e frenare così l'emorragia di migliaia di esseri umani che ogni giorno tentano di raggiungere l'Europa. La proposta è la costituzione di una Blue Economic Zone».



Questo significa, in termini concreti, pensare alle risorse ittiche e marine sulla base della capacità produttiva del mare, considerando come obiettivo primario la protezione e la preservazione dell'ambiente marino. Ma anche l'internazionalizzazione, intesa non come conquista di nuovi mercati in termini di cooperazione con un approccio scientifico, privilegiando ricerca e formazione che si basano su procedimenti decisionali trasparenti ed aperti. Questi alcuni dei principi che si coniugano con l'utilizzo sostenibile ed equo delle risorse e quindi alla responsabilità degli Stati che diventano essi stessi controllori dell'ambiente marino globale e dei singoli individui. Tra le tante missioni del Distretto va ricordata quella recente effettuata a Malta su invito dell'ambasciatore italiano a La Valletta, Giovanni Umberto De Vito, per partecipare al convegno dal

titolo «Per una nuova cultura dell'alimentazione: verso Expo Milano 2015», promosso dall'Istituto Italiano di Cultura e dall'Ambasciata. E alla quale hanno partecipato il Commissario europeo emerito Tonio Borg, una qualificata rappresentanza del Parlamento maltese, alcuni politici italiani nel corso della quale il ministro Galdes ha annunciato che il Governo di Malta ed il Segretariato Generale del Commonwealth intendono organizzare a Malta nel 2015 un incontro sulla Blue Economy con la partecipazione delle 53 Nazioni aderenti all'Organizzazione intergovernativa che include molti Stati dell'ex Impero Britannico.

Tra le altre iniziative del Distretto dieci laboratori del Centro di Certificazione e Prova e dei servizi offerti alle aziende dedicati a diverse tematiche e curati da istituti scientifici. «Il Centro di Certificazione e Prova - ha spiegato

il dott. Giuseppe Barbera dell'Izs di Palermo, responsabile di uno dei 10 laboratori - può essere considerato una grande officina dove le aziende aderenti al Distretto possono rivolgersi per ottenere una serie di servizi e consulenze per la valorizzazione dei prodotti con il riconoscimento della loro qualità, la eco-sostenibilità della pesca, la certificazione delle aziende per la loro competizione in mercati esteri. Questi processi e le attività dei laboratori seguono i principi della Blue Economy, la filosofia produttiva che guarda alla salvaguardia e alla rigenerazione delle risorse e la loro utilizzazione responsabile». Ma si è parlato per esempio anche dello studio per la rilavorazione di alcuni scarti di produzione delle aziende ittiche, quali gli scarti in farina di pesce e la possibilità di creare un'azienda formata da giovani impegnata in questo settore innovativo.